

Comune di Modena
Assessorato alla Cultura e Beni culturali
Biblioteca civica di storia dell'arte
"Luigi Poletti"

PERCORSI DI STORIA DELLA CITTÀ

LA CITTÀ ANTICA E LA SUA EREDITÀ



Comune di Modena
Assessorato alla Cultura e Beni culturali
Biblioteca civica di storia dell'arte
"Luigi Poletti"

A cura di:
Catia Mazzeri, Biblioteca civica di storia
dell'arte "Luigi Poletti".

in copertina:
Paris Bordon, Combattimento di gladiatori (1560 circa) Vienna,
Kunsthistorisches Museum

Il ciclo *La città antica e la sua eredità* ha avuto luogo a Modena, presso la sala Leonelli della Camera di Commercio, nei mesi di aprile -maggio 1995.

I relatori delle conferenze sono stati:
Enrico Guidoni, professore ordinario di storia dell'urbanistica all'Università di Roma "La Sapienza";
Paolo Matthiae, professore ordinario di Archeologia e storia dell'arte del vicino oriente antico all'Università di Roma "La Sapienza";
Paolo Sommella, professore ordinario di Topografia di Roma e dell'Italia antica all'Università di Roma "La Sapienza";
Emanuele Greco, professore ordinario di Archeologia della Magna Grecia all'Istituto universitario orientale di Napoli.

Il coordinamento è stato curato dal prof. Enrico Guidoni.
La sintesi delle conferenze è stata stesa dai relatori.

Il ciclo di conferenze è stato realizzato in collaborazione con il Museo Archeologico Etnologico del Comune di Modena e con l'Ordine degli architetti della provincia di Modena.

La Biblioteca civica di storia dell'arte "Luigi Poletti", unico caso in Italia di biblioteca civica specializzata nei settori dell'architettura e dell'arte è sicuramente non solo struttura di conservazione ma anche, e soprattutto, luogo di informazione e formazione di un sapere storico e critico dei beni che vi sono custoditi. Informazione, in particolare, trasmessa non soltanto attraverso i libri, le riviste, le incisioni, i disegni e le fotografie che costituiscono il suo ricco ed originalissimo patrimonio ma anche, da oltre un decennio, da cicli di lezioni e conferenze incentrati in particolare sul progetto e sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica. Accolti favorevolmente da un pubblico sempre numeroso ed attento, questi incontri hanno testimoniato la volontà di aumentare la conoscenza e la divulgazione delle problematiche della cultura architettonica intesa come parte rilevante della storia della città, ed hanno inaugurato una abitudine di scambi con facoltà universitarie e centri di ricerca, enti e istituti interessati a questi temi.

Licenziamo dunque con piacere la sintesi del ciclo di conferenze "La

città antica e la sua eredità", primo appuntamento di una nuova serie di incontri "Percorsi di storia della città" che si propone di restituire la complessità delle vicende storiche che hanno prodotto la formazione del tessuto urbano e i mutamenti dello scenario fisico e costruito delle città.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i docenti che hanno tenuto le diverse lezioni. Un ringraziamento particolare va all'ideatore e al coordinatore del ciclo, prof. Enrico Guidoni. Infine il nostro ringraziamento va all'Ordine degli architetti della provincia di Modena, che da anni è partner e collaboratore nella realizzazione delle iniziative della Biblioteca Poletti, e alla direzione del Museo Archeologico Etnologico che in questa occasione ha fornito preziosi consigli ed idee.

Massimo Mezzetti
Assessore alla Cultura e Beni Culturali

Meris Bellei
Direttrice della Biblioteca civica di storia dell'arte "Luigi Poletti"

LA CITTÀ ROTONDA. GEOMETRIA E SIMBOLO DELLA PERFEZIONE URBANA

Enrico Guidoni

Il tema storiografico della "città rotonda" può essere considerato da un lato come parte della più vasta e generale vicenda della città ideale, dall'altro come un'occasione di riflessione sul nesso, continuamente variabile nel tempo e nelle diverse circostanze culturali, tra perfezione costruttiva e interpretazione simbolica della città. Seguiremo questo secondo filo conduttore, cercando di ricostruire, attraverso alcune tra le principali esemplificazioni, il percorso discontinuo di un'idea progettuale apparentemente semplice: la delimitazione circolare dello spazio abitato, la sua materializzazione urbanistica, la sua continua mutazione semantica e funzionale.

Se ci riferiamo alla storia delle città nel vicino oriente e in occidente, a partire dalle origini fino all'età rinascimentale e barocca, non possiamo tuttavia non accennare al vastissimo retroterra (in senso cronologico e geografico) rappresentato dall'impianto rotondeggiante o circolare dello spazio cerimoniale, del villaggio o della capanna, presente fin dalla più remota antichità e ancora oggi testimoniato presso molte popolazioni. Non si vuole certo affermare che il cerchio sia una forma storica o archetipica; è certo comunque che la figura del limite ideale tra spazio di vita e spazio esterno, ostile, è ben più antica e radicata delle sue trascrizioni geometriche e delle sue materializzazioni architettoniche e urbane. Anche il legame tra il cerchio tracciato sul terreno e il mondo celeste appartiene ad un'epoca anteriore all'età storica dell'urbanizzazione: ciò può rendere ragione del significato assai generale ed estensivo del geroglifico circolare come indicatore del perimetro "solare" della città, o, comunque, come segno della perfezione del movimento del cosmo, se non addirittura come vero e proprio consolidamento di un osservatorio astronomico (basta qui ricordare l'esempio di Stonehenge). La diffusione, anche nelle dimensioni maggiori, di impianti regolari, è comunque facilitata, già in età protostorica, dall'uso sul terreno del compasso composto da un picchetto fisso e da una corda tesa, alla cui estremità un secondo picchetto appunto serve per il tracciamento della circonferenza. Appartengono al II millennio a. C. i primi esempi certi di cinte urbane

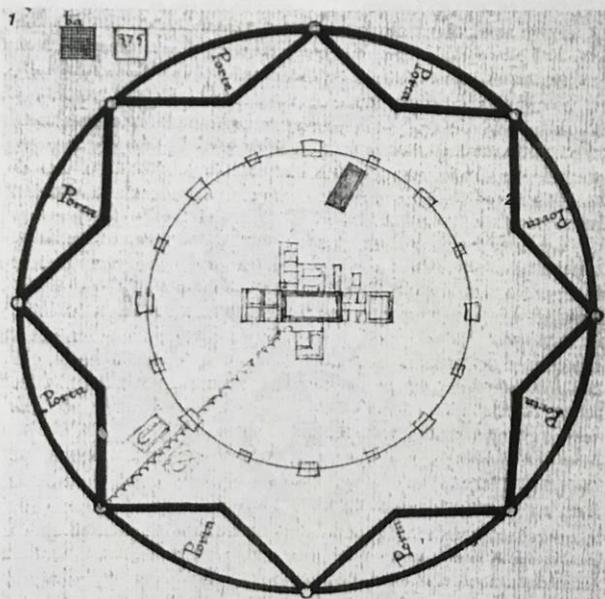
rotonde, che appaiono e si diffondono, in area mesopotamica, perdurando fino all'età sasanide. Tra i più antichi si può citare Zirciri (XIII-VIII sec. a. C.), città hittita, e tra i più recenti Darabgyrd (I-IV sec. d. C.), città parto-sasanide. I perimetri fortificati circolari non implicano all'interno una struttura viaria radiale, ma sempre proteggono un complesso centrale dominante. Il modello, semplificato a livello di geroglifico, può essere suddiviso in quattro parti, come nel celebre rilievo di Nimrud, oppure in tre parti: è indicativo il numero delle porte. Il prototipo più perfetto, sul piano geo-

metrico, resta comunque la città circolare radiale di Firouzabad (Iran; II millennio a.C.). Si tratta sempre di città sacrali, dove il palazzo nel centro viene insieme collegato e separato dal mondo mediante una delimitazione che ne sottolinea la sostanziale atemporalità. Nei riflessi di questa concezione, già ampiamente consolidata nella cultura greca si può cogliere la nascita della tematica della città ideale: una città non assoggettata ai mutamenti della condi-

zione umana ma, già nella sua perfezione formale, legata all'eterno moto degli astri. Il paragone solare, tridimensionale, appare nella commedia di Aristofane "Gli uccelli", ad indicare l'assurdità di una situazione geometrica pura ma campata in aria ("in mezzo sta la piazza e le strade portano dritte ad essa come da un astro sferico lampeggiano in ogni direzione raggi rettilinei"). Ma è Platone a sviscerare, riprendendo l'insegnamento di Pitagora, le virtù della sfera e del cerchio, figure che rendono possibile il movimento regolare e lo rappresentano, collegando il concetto della rotondità e

possiamo definire circolare-radiale proposta ne "Le Leggi": città e territorio sono suddivisi in dodici settori, in relazione con i mesi dell'anno e i segni zodiacali, per dare a ciascuna delle componenti urbane pari condizioni. Si configura così, intorno al centro fisso occupato dall'Acropoli, una rotazione periodica dei privilegi e delle cariche pubbliche, condizione necessaria ad un funzionamento equilibrato politicamente e amministrativamente. Dopo Platone, ogni città rotonda realizzata o disegnata può essere inserita in una delle due categorie: quella della perfezione immobile (spazio circolare delimitato da mura) o quella della perfezione dinamica (città circolare-radiale, idealmente aperta e collegata al territorio). A questa tradizione prestigiosa sono in effetti debitorici molte realizzazioni e interpretazioni antiche e medievali. In età ellenistico-romana la circolarità viene sostanzialmente superata a vantaggio dell'impianto cardodecumanico e del perimetro difensivo poligonale. Valori simbolici e tecnici arcaici ispirano ancora prototipi di alto significato, come il porto di Cartagine (sec. IV a. C.) che sembra ispirarsi testualmente ad Atlantide, nell'isola circondata dal canale anulare; o come i templi rotondi della tradizione classica, condensati architettonici di una sacralità che non caratterizza più la città reale. Ancora ad Atlantide riconduce il Teatro Marittimo di Villa Adriana a Tivoli. Tuttavia l'irraggiamento da un punto centrale permane come elemento indispensabile nella fondazione delle città, ed è ciò che consente uno stabile collegamento al territorio e al cosmo. I testi dei gramatici divulgano le operazioni tecniche necessarie a stabilire un rapporto con i punti cardinali e i venti principali, e lo stesso Vitruvio sottolinea con pedanteria la priorità di queste operazioni di impianto che garantiscono coerenza e stabilità alla nuova città. L'eredità occidentale si condensa comunque, alla fine del mondo antico, nella città quadrata, diffusamente rappresentata anche nelle sue accezioni militari e bibliche oltre che nella concretezza della prassi urbanistica.

Nell'alto medioevo il riapparire dell'impianto perimetrale rotondo è dovuto sia alla schematizzazione-riduzione dei procedimenti progettuali, sia ad una ripresa



1 - Il Filarete, pianta della Sforzinda

metrico, resta comunque la città circolare radiale di Firouzabad (Iran; II millennio a.C.). Si tratta sempre di città sacrali, dove il palazzo nel centro viene insieme collegato e separato dal mondo mediante una delimitazione che ne sottolinea la sostanziale atemporalità. Nei riflessi di questa concezione, già ampiamente consolidata nella cultura greca si può cogliere la nascita della tematica della città ideale: una città non assoggettata ai mutamenti della condi-

zione umana ma, già nella sua perfezione formale, legata all'eterno moto degli astri. Il paragone solare, tridimensionale, appare nella commedia di Aristofane "Gli uccelli", ad indicare l'assurdità di una situazione geometrica pura ma campata in aria ("in mezzo sta la piazza e le strade portano dritte ad essa come da un astro sferico lampeggiano in ogni direzione raggi rettilinei"). Ma è Platone a sviscerare, riprendendo l'insegnamento di Pitagora, le virtù della sfera e del cerchio, figure che rendono possibile il movimento regolare e lo rappresentano, collegando il concetto della rotondità e

di antichi prototipi orientali sia infine ad una adesione duratura alla sacralità dell'edificio circolare; emblematico è il caso di S. Stefano Rotondo a Roma. Una generalizzata semplificazione nominalistica attribuisce senz'altro al cerchio qualità di perfezione e di rappresentazione del cosmo, trasformandolo quasi in una ricorrente metafora del divino, anche con la ripresa delle suggestioni platoniche. Modelli protostorici e necessità pratiche riaffiorano d'altro canto nel settore delle fortificazioni in muratura, terra e legno dell'Europa.

L'evidenza archeologica e le fonti storiche documentano una particolare diffusione della città circolare nel mondo islamico. La città più famosa, la capitale Bagdad ("Città della Pace") fondata alla metà dell'VIII secolo, rappresenta una evoluta reinterpretazione di una tradizione locale più che millenaria; la sua circolarità suggerisce l'idea del cosmo e del giardino del Paradiso, realizzando nell'immenso cerchio delle mura la delimitazione sacrale dello spazio intorno al palazzo e alla moschea principale, e riprendendo anche l'antichissimo schema della quadripartizione interna, ruotata rispetto ai punti cardinali.

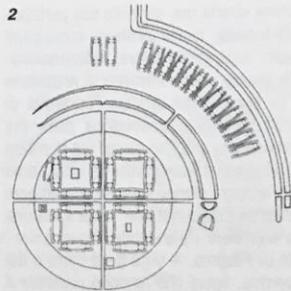
Tra gli esempi occidentali spiccano per regolarità gli impianti di quattro accampamenti vichinghi della Danimarca (X secolo), dove la qualità geometrica del progetto, unico e tecnicamente assai evoluto, unisce alla circonferenza esterna (il terrapieno difensivo) il tracciato interno a maglie quadrate.

Questi e altri precedenti possono avere influenzato la diffusione di impianti urbani rotondi - di piccola dimensione ma significativi - dell'Europa tardomedievale: si possono ricordare numerosi esempi nella Francia meridionale, dove troviamo anche disegni circolari-radiali nella suddivisione dei terreni. Per l'Italia possiamo ricordare, in una prevalenza pressoché assoluta degli impianti difensivi rettangolari o poligonali, la cinta di Cittadella (sec. XIII) e l'impianto del tutto eccezionale di Varese Ligure (sec. XIV).

I significati tecnici e simbolici della circolarità si rivelano nell'impianto di insediamenti che denunciano un'altissima capacità creativa, come è il caso delle "terre nuove" fiorentine di S. Giovanni Valdarno e Terranova Bracciolini (fine sec. XIII - prima metà sec. XIV), nelle quali il cerchio appare solo nella fase iniziale, destinata a rimanere segreta, dell'impianto e del proporzionamento geometrico estremamente complesso.

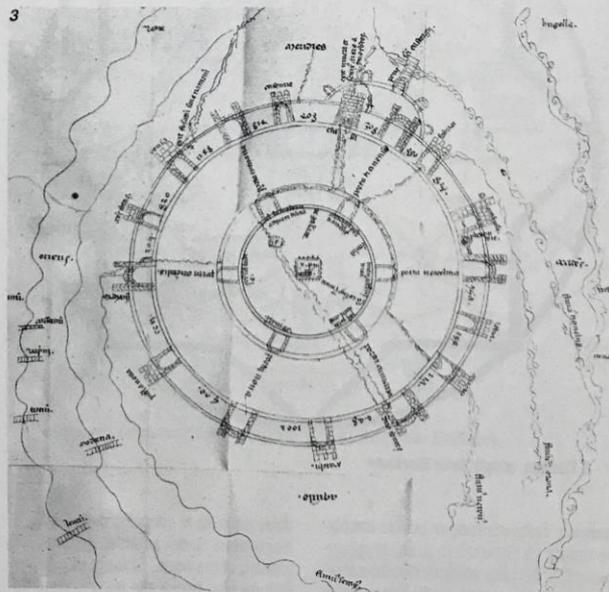
Del tutto differente è il caso di Milano, città dall'impianto viario irregolarmente radiale, nel centro del territorio lombardo, nella quale la circolarità si rivela, già nelle parole di Bonvesin de la Riva, come attributo necessario della perfe-

zione urbana, attingendo anche alle analoghe qualità della lettera O che compare due volte nel nome *Medilano* ("La lettera O, ... di forma rotonda e perfetta, più degna e più bella delle altre significa la rotondità, la bellezza, la dignità, la perfezione di Milano. La nostra città difatti è rotonda come la lettera O, e bella, e più perfetta delle altre città"). La Milano racchiusa nelle mura irregolarmente ovoidali del XII secolo diventa un



2 - L'impianto regolarissimo delle fortezze vichinghe costruite in Danimarca nel corso del X secolo: Aggersborg (da Campbell, 1989)

3 - Milano: la città rotonda, con le sei porte principali e il Broletto nel centro, secondo la celebre iconografia di Galvano Fiamma (sec. XIV)



cerchio perfetto nel celebre schema grafico della pianta inserita nel manoscritto di Galvano Fiamma (sec. XIV), dove il Broletto in posizione centrale rappresenta concretamente il motore, l'asse della ruota che moltiplica armonicamente i suoi effetti in ogni direzione. È que-

sto lo stesso ambito culturale in cui maturano le esperienze grafiche, simboliche e letterarie del geniale pavese Opicino de Canistris, che sembra cogliere e insieme precorrere, in tema di circolarità, i nuovi raggiungimenti scientifici nell'applicazione della bussola e delle coordinate radiali alla rappresentazione della città e del territorio.

Le ricerche rinascimentali sulla città ideale riprendono con forza il tema della radialità urbana, collegata con le implicazioni difensive. Per Filarete che nella sua Sforzinda razionalizza la planimetria di Milano, il dato fondamentale è l'irraggiamento equivalente delle strade, in ogni direzione, dal centro civile e religioso; per Francesco di Giorgio la città circolare è un tipo adatto ad una posizione collinare. Leonardo da Vinci riprende ancora il problema della regolarizzazione e dello sviluppo di Milano, verificando le implicazioni urbanistiche e architettoniche di una struttura a spicchi che produce isolati "trapezoidali" e che, comunque, non potrà che realizzarsi in forma poligonale. È la stessa strada che conduce Antonio da Sangallo il Giovane a risolvere il rapporto tra vie radiali e cinta bastionata, aprendo definitivamente la strada alle teorizzazioni e alle realizzazioni cinquecentesche; anche Vitruvio viene reinterpretato secondo queste nuove necessità funzionali e formali,

tipo a impianto circolare, in vario modo caratterizzato dal perimetro difensivo e dal tempio (o dalla rocca) centrale.

Se i trattatisti militari contemplanano ormai solo forme poligonali, con un numero variabile di lati, nella pratica delle nuove fondazioni strategiche non si va oltre i nove baluardi di Palmanova. Una vera e propria circolarità rimane ormai entro gli argini di una immaginazione progettuale al servizio della morale e della teologia, ortodossa o eterodossa che sia. In clima di controriforma nascono due tra le più complete e articolate immagini di città circolari: la *Civitas Veri* di Bartolomeo del Bene (Parigi, 1609) con le sue specificazioni architettoniche che ne fanno un trattato di simbolismo costruttivo, e *La città del sole* di Tommaso Campanella (1602-37). Con quest'ultima celebre elaborazione, che tenta di recuperare lo spessoro di una tradizione plurimillennaria ("È la città distinta in sette giorni grandissimi, nominati dalli sette pianeti, e s'entra dall'uno all'altro per quattro strade e per quattro porte, alli quattro angoli del mondo spettanti;..."), la città rotonda diviene ormai pura esercitazione mnemonica e pretesto per una magistrale escursione filosofica nella teocrazia e nel moderno enciclopedismo scientifico.

Bibliografia

- *Gromatici Veteres*, a cura di K. Lachmann, 2 voll., Berlin, 1848-52
- T. Campanella, *La Città del Sole*, a cura di B. Widmar, Milano, 1964
- Bonvesin de la Riva, *Grandezze di Milano*, a cura di A. Paredi, Milano, 1967
- Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di Architettura*, a cura di L. Grassi, Milano, 1972
- E. Guidoni, *Architettura primitiva*, Milano, 1975
- G. Muratore, *La città rinascimentale: tipi e modelli attraverso i trattati*, Milano, 1975
- J. Rykwert, *The Idea of a Town*, London, 1976
- P. Tozzi, *Opicino e Pavia*, Pavia, 1990
- E. Guidoni, *Antonio da Sangallo il Giovane e l'urbanistica del '500*, in Id., *L'arte di progettare le città*, Roma, 1992, p. 147-56
- F. Finotto, *La città chiusa*, Venezia, 1992

LE CITTÀ DEL VICINO ORIENTE ANTICO. IL "CASO" DI EBLA

Paolo Matthiae

L'area del Vicino e Medio Oriente ha avuto un'eccezionale importanza nella storia dell'umanità, sia sul piano dello sviluppo della cultura materiale, sia su quello del progresso spirituale. Per il primo ambito di problemi, le regioni di quell'area dell'Oriente sono quelle dove si sono prodotti i due fondamentali progressi della cosiddetta "rivoluzione neolitica" e della cosiddetta "rivoluzione urbana", mentre per il secondo è in un più ristretto quadro geografico di quella stessa area che si sono realizzati i tre grandi monoteismi etici dell'umanità, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam.

Come la "rivoluzione neolitica" ha segnato il passaggio dall'economia della caccia e della raccolta alla vita sociale insediamentale dei villaggi e all'economia fondata sull'agricoltura, così la "rivoluzione urbana", con la formazione dei più antichi insediamenti cittadini

della storia umana, ha segnato l'ingresso dell'umanità in quella che oggi si definisce la "civiltà". Benchè si sia riconosciuto da tempo che il termine "rivoluzione" è sostanzialmente inadeguato a definire quello che nella realtà storica è un lungo processo e non un evento, come se lo configuravano gli antichi Mesopotamici ed Egiziani, secondo i quali templi e città erano il frutto della creazione divina e risalivano all'inizio dei tempi, è indubbio che il mutamento sociale, economico, ideologico e istituzionale che si verificò con una lenta evoluzione durante il IV millennio a. C. ha caratteri profondamente e strutturalmente rivoluzionari.

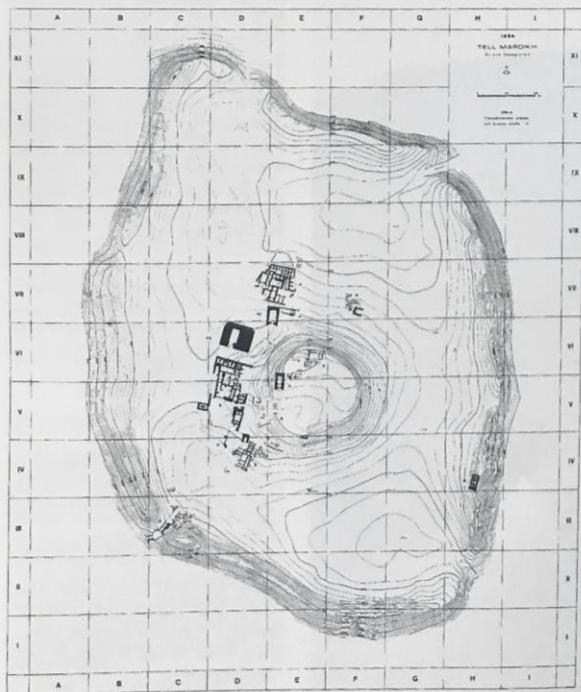
Il fenomeno storico della formazione delle città nelle pianure alluvionali della Grande Mesopotamia, nell'Iraq meridionale e nell'Iran occidentale soprattutto incentrato sugli insediamenti di Uruk e di Susa, e della Valle del Nilo, con una

pur ridotta molteplicità di centri che ebbero in Menfi il coronamento alle soglie dell'età storica, è da alcuni decenni oggetto di analisi critiche e di accesi dibattiti per la valutazione degli elementi fondanti del processo. Tuttavia, comunque si vogliano considerare gli indubbiamente concomitanti fenomeni che sono all'origine della costruzione delle più antiche città e della conseguente formazione dello Stato primitivo, è certo che nel determinarsi della nuova realtà socio-economica alla fine del IV millennio a. C. un peso risolutivo ebbe la pratica dell'agricoltura irrigua a carattere intensivo, cui erano connesse sia la pluralità dei raccolti su base annuale sia la disponibilità di eccedenze alimentari prima sconosciute.

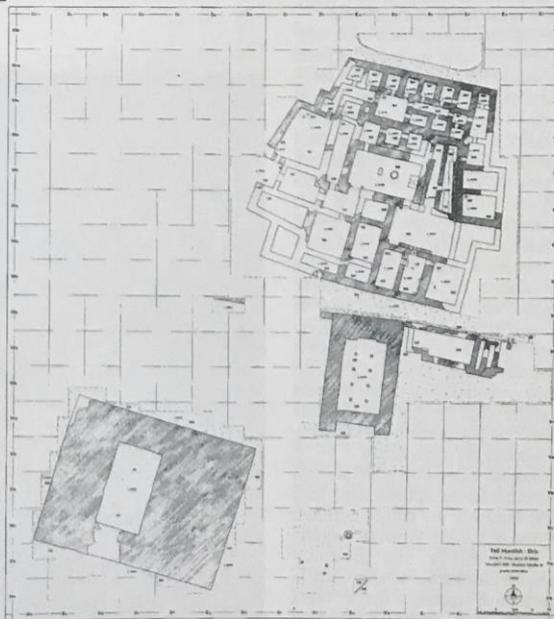
Questa inedita situazione provocò l'emergere di gruppi elitari dominanti che assunsero un ruolo di governo a forte caratterizzazione centralizzata con fun-

zione di regolamento dell'accumulazione e della redistribuzione dei beni. In connessione con questo particolare sviluppo istituzionale si verificarono i due maggiori elementi di caratterizzazione delle nuove realtà sociali cittadine che rappresentano la maggiore innovazione delle civiltà urbane primarie della Babilonia, della Susiana e dell'Egitto: la specializzazione dei mestieri, che precedentemente venivano assolti unitariamente e non frammentatamente nell'ambito dei nuclei familiari, e la suddivisione in classi della società, di cui allora per la prima volta venne spezzata la vocazione egualitaria. L'incremento delle attività di scambio, in cui la ristretta scala regionale venne superata in maniera sempre più vistosa, la formazione di eserciti per il regolamento attraverso guerre di dimensioni prima ignorate dei crescenti contrasti tra singole entità cittadine, la costituzione di sofisti-

1



2



1 - Pianta generale di Ebla con gli edifici scavati del periodo Paleo Siriano

2 - Pianta schematica dell'area sacra di Ishtar

cati sistemi amministrativi per le cui esigenze si sviluppò la scrittura come strumento necessario per l'attuazione delle pratiche della redistribuzione dei beni furono altrettanti elementi tipici della formazione e dei primi sviluppi delle prime città.

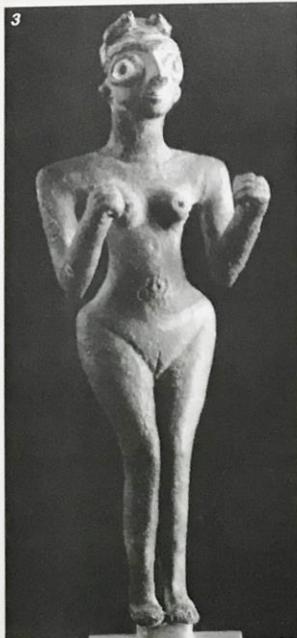
Alla tutela materiale, morale e spirituale delle nuove comunità urbane provvidero una serie impressionante di innovazioni sul piano sia delle strutture insediamentali, con forti ed unitarie caratterizzazioni architettoniche che portarono alla definizione di tipologie edilizie differenziate in rapporto tanto alle necessità funzionali pratiche quanto alle esigenze della comunicazione simbolica, sia dell'evoluzione ideologica con l'emergere, a livello politico, dell'istituzione della regalità e, a livello religioso, dei politeismi storici. Nel concretizzarsi delle singole realtà, in quel periodo straordinariamente fecondo e creativo che si usa definire usualmente come *Periodo Protostorico* e *Protourbano*, in particolare le civiltà mesopotamica ed egiziana produssero differenziazioni rilevanti che andavano dal modello urbano "chiuso" delle città sumeriche, cinte da mura e dominate dai quartieri sacri dei templi che avevano provveduto originariamente all'amministrazione delle eccedenze alimentari e alla loro redistribuzione, a quello "aperto" delle capitali egiziane incentrate sulla corte faraonica detentricia diretta di un potere politico straordinariamente accentratore ed autocratico.

Ciò in corrispondenza dei modelli ideologici diversi delle due civiltà, la prima che vedeva nel signore della città solo il vicario del dio, uomo pur privilegiato tra uomini, il cui compito era quello di interpretare il volere spesso imperscrutabile degli dèi e la seconda che considerava il faraone dio in terra e traeva da questa concezione un'incrollabile fiducia nella regolarità dei fenomeni naturali da cui dipendeva il benessere della comunità e un'innamovibile fede nel destino felice dell'umanità. Da questi due diffidenti atteggiamenti mentali sono dipese, da un lato, l'angosciosa trepidazione dei Sumeri prima e dei Babilonesi poi per la strutturale fragilità ed inadeguatezza dei propri governanti, e dall'altro, la serena sicurezza degli Egiziani sull'infallibilità del dio cui era direttamente affidata in terra la cura dei propri sudditi.

Il fenomeno della civiltà urbana primaria mesopotamica ed egiziana fiorito nelle pianure alluvionali del Tigri ed Eufrate e del Nilo, se, tuttavia, fosse stato vincolato rigidamente a quel particolare ambiente naturale non avrebbe avuto lo straordinario successo che in realtà ebbe nella storia. In effetti, durante tutto il III millennio a. C. è indubbio che si pose il problema della possibilità di applicare il modello urbano in zone eco-

3 - Mari, figurina femminile in bronzo, argento e oro dal cosiddetto "tesoro di Ur" (ca. 2400 a.C.)

4 - Ebla, Palazzo Settenzionale (ca. 1800 - 1600 a.C.)



logicamente completamente diverse da quelle dove quel modello si era affermato, in particolare in regioni periferiche alle aree alluvionali. È così che attorno alla metà del III millennio a. C. sono documentati fenomeni, che si usano definire di civiltà urbane secondarie, di nuove città soprattutto nelle regioni presteppe dell'Alta Mesopotamia e dell'Alta Siria, nelle quali l'impossibilità di praticare l'agricoltura irrigua imponeva di alterare il modello primario per ottenere ugualmente quell'accumulo di beni che consentisse, come nelle valli alluvionali, il funzionamento di una società urbana specializzata. Questa grande sfida alle condizioni dell'ambiente naturale fu indubbiamente vinta poco dopo la metà del III millennio a. C. con adeguamenti non irrilevanti del modello urbano primario: in primo luogo, all'agricoltura intensiva si sostituì l'agricoltura estensiva, dipendente, anziché dall'irrigazione, dalle piogge e fondata piuttosto che sulla pluralità dei raccolti in superfici ristrette, sull'ampiezza delle superfici messe a coltura; in secondo luogo, anche la base della sussistenza venne modificata con un sistema di integrazione alimentare più variato che nelle valli alluvionali, incrementando l'apporto della pastorizia sia di ovini che di bovini, che poteva sfruttare con la transumanza tanto i pascoli delle colline quanto quel-

li delle steppe; in terzo luogo e soprattutto, il controllo delle non troppo lontane fonti di approvvigionamento di materie prime essenziali anche per la nascente tecnologia del bronzo, quali il legno e i minerali, in particolare, il rame e l'argento, nelle montagne del Libano, dell'Amano e del Tauro, pose le nuove città in una posizione privilegiata proprio rispetto alle nuove città della Mesopotamia, che era regione del tutto sprovvista di quei beni essenziali.

La più recente ricerca archeologica nel Vicino Oriente, mentre confermano il ruolo fondamentale della Mesopotamia e dell'Egitto nello sviluppo storico delle grandi civiltà urbane, hanno rivelato ad Ebla, in alta Siria, 60 km a sud di Aleppo, esplorata da trenta anni da una missione dell'Ateneo romano della "Sapienza", uno dei più rilevanti esempi di culture urbane secondarie arcaiche della storia. Ebla è oggi senza dubbio in assoluto e di gran lunga la meglio conosciuta, per la sua eccezionale documentazione archeologica ed epigrafica, città arcaica che appartenga a quel fecondo periodo della storia dell'antico Oriente che, attorno alla metà del III millennio a. C., vide il definitivo affermarsi del modello urbano. Infine, il fatto che Ebla, dopo una grave distruzione subita attorno al 2300 a. C. proprio a causa delle rivalità con il mondo mesopotamico meridionale ad opera del maggiore sovrano di quel mondo, Sargon di Akkad, conobbe una seconda grande fase di fioritura tra il 2000 e il 1600 a. C. prima di essere definitivamente distrutta dagli Hittiti di Mursili I, fa sì che questo scavo sia uno straordinario osservatorio per studiare i caratteri e i mutamenti della struttura urbanistica sia nel periodo formativo della città, sia nei suoi sviluppi, nell'età di Hammurabi di Babilonia, quando la città era ormai l'indiscusso ed orgoglioso modello della civiltà anche nella coscienza degli Antichi.

Bibliografia

- M. Liverani, *L'origine delle città. Le prime comunità urbane del Vicino Oriente*, Roma, 1986
- P. Matthiae, *Scoperte di archeologia orientale*, Roma-Bari, 1986
- P. Matthiae, *Ebla: un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte*, Torino, 1989
- *Soria sociale dell'antico Egitto*, Roma-Bari, 1989
- J. Margueron, *Mesopotamia*, Roma-Bari, 1993
- *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Catalogo della mostra di Roma, a cura di P. Matthiae, F. Pinna, G. Scandone Matthiae, Roma, Palazzo Venezia, 18 marzo-30 giugno 1995, Milano, 1995

URBANISTICA DELLE CITTÀ ROMANE IN ITALIA. DALLA CITTÀ DI FONDAZIONE ALL'IDEOLOGIA IMPERIALE

Paolo Sommella

La diffusione dei modelli urbani romani è collegata con il fenomeno dell'espansionismo militare che caratterizza la politica di Roma nel contesto italiano a partire dal IV secolo a. C. Nell'ambito delle città fondate da Roma si possono interpretare alcuni elementi ricorrenti per quanto riguarda sia le planimetrie che le tipologie architettoniche connesse al funzionamento della città. Nelle forme urbane si notano due categorie distinte di impianti. Da un lato le colonie di cittadini (*Coloniae optimo iure*), che per essere solitamente posizionate lungo le coste della penisola spesso assumono il nome di *coloniae maritimae*; dall'altro le colonie latine, contraddistinte dallo *jus Latii* che ne delimitava gli aspetti politico-amministrativi: esse, dal punto di vista planimetrico, dovettero risentire fortemente della scelta della posizione d'insediamento in contesti oroidrografici condizionanti. Infatti questi tipi di città erano assai spesso localizzati lungo direttrici viarie dell'interno peninsulare e dunque presentavano la regolarità dello schema della viabilità intramuranea, mentre la forma delle fortificazioni si adeguava ai contesti selezionati per la fondazione (pendii collinari, percorsi fluviali, etc.). Proprio per queste situazioni topografiche difficili molto spesso le colonie della prima ora non hanno avuto una vita continuativa e comunque sono state, a volte, abbandonate alla fine dell'età imperiale, limitando la sopravvivenza a castelli e punti fortificati. Le colonie marittime, caratterizzate da forme regolari sia nella viabilità, che divide lo spazio cittadino in una sorta di scacchiera, sia nel percorso delle fortificazioni, che non sono condizionate da fattori esterni a causa dell'andamento pianeggiante delle località costiere scelte per la fondazione, risultano originariamente di piccola dimensione: esse infatti si collegano ad una deduzione ridotta di abitanti, diversamente dalle colonie latine (2/6000 coloni) che hanno una funzione di ripopolamento e di sfruttamento agrario oltre che di controllo militare areale. Ulteriori diversificazioni derivano dagli stessi statuti politico-amministrativi che comportavano la presenza o meno di particolari edilizie nei vari esempi di città. Con il passare del tempo le diversità for-

mali delle città romane fondate ex novo tendono comunque ad azzerarsi e si assiste con il II secolo a. C. ad una sostanziale omogeneizzazione formale delle planimetrie cittadine indipendentemente dagli assetti amministrativi. Da tale momento inoltre le colonie latine risultano piuttosto legate al riassetto di precedenti insediamenti che a nuove deduzioni si che si suole ricordare che con la fondazione di Lucca (del 180 a. C.) si assiste all'ultima costituzione di colonie latine "non fittizie". Tra le colonie latine del tipo canonico si debbono ricordare gli esempi di Cosa (lungo la Via Aurelia) nel 273 a. C. e, poco prima, Alba Fucens, non lontano dal lago Fucino (odierna zona di Avezzano in Abruzzo); anche Atri nel Piceno con il suo pendant di Venosa in Lucania vengono fondate nel decennio a cavallo tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C. Caratteristica in questi cen-

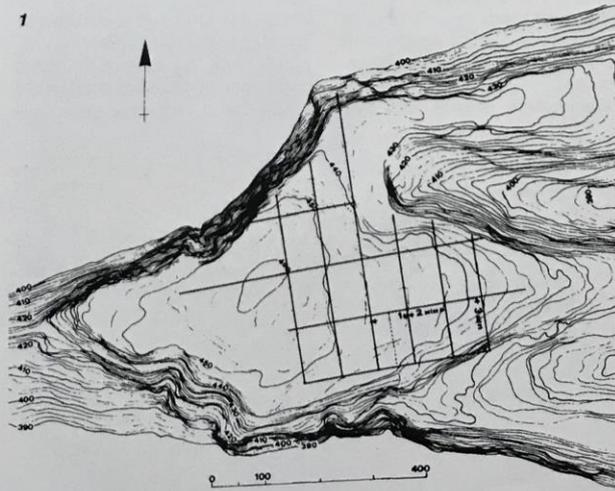
Accanto a questo tipo di città leggiamo in Ostia il modello della colonia romana con forma geometrica e sistema stradale cruciforme che converge nel punto centrale della città: è l'impianto che viene a volte chiamato "castrense" ma che giustamente la critica urbanistica ha distinto dagli accampamenti, certamente successivi, di cui conosciamo la forma regolare. In effetti altre città avranno titolo per essere accostate formalmente ai *castra* in quanto si tratterà per molti casi della ricostruzione stabile di originarie forme precarie di insediamenti militari: sarà il caso, ad es., dei centri augustei di Aosta e di Torino. Nel II secolo dunque, si può dire che il processo di urbanizzazione si è generalizzato in tutta l'Italia romana e si assiste dunque ad una casistica di centri che non più arroccati su posizioni difendibili ma lontane dalle vie commerciali, hanno come caratteristica quella di gravitare

luppiano funzioni più specifiche come i porti (si pensi a Luni, lungo la viabilità tirrenica settentrionale, o Pozzuoli verso il Sud della penisola). Si tratta, per quest'ultima, di una categoria di città con prerogative del tutto particolari. Gli impianti portuali che si sviluppano a partire dalla tarda età repubblicana si organizzano infatti sulla base di comuni elementi fondamentali di funzionamento (moli, docks, *horrea*, etc.) ma secondo schemi applicativi che cambiano notevolmente nelle varie zone e in linea con la situazione oroidrografica del sito urbano. A Luni ad es., la città si affaccia sul mare e dunque la colonia marittima conferma la sua forma regolare nei tre lati del rettangolo fortificato verso l'entroterra: il quarto lato, quello aderente al porto, si adegua all'andamento costiero rimandando la costruzione delle attrezzature specialistiche alla zona extramuranea, più libera dai condizionamenti derivanti dalla forma della colonia del 177 a. C.

Ancor più evidente la libertà degli schemi funzionali nel centro portuale più importante dell'età repubblicana: Pozzuoli appena qualche decennio dopo la fondazione della piccola colonia di cittadini (194 a. C.) risultava triplicata nelle dimensioni si che fonti coeve potevano descriverne il dimensionamento "da una porta urbana a quella opposta" in oltre un miglio (1500 metri). Il centro campiano è l'esempio più evidente di città portuale che si adegua progressivamente alle funzioni specialistiche e che dunque vede accostarsi le infrastrutture all'impianto cittadino originario, in un succedersi di piani regolatori di quartiere che sembrano seguire l'espansione della città piuttosto che precederla.

Il polo verrà parzialmente sostituito nel ruolo di scalo egemone della penisola dal porto ostiense che vede il progressivo svilupparsi del suo significato annuario a partire dall'età giulio-claudia: si giustifica dunque che, in questo momento, ai numerosi esempi di univoche tipologie architettoniche a funzione commerciale si associ il rivoluzionario esempio di una nuova area funzionale programmata sulla riva destra del Tevere, comprensorio che vedrà un ulteriore intervento modificatore nell'età traianea.

Ma è in definitiva con l'età successiva



1 - Pianta della colonia latina di Atri

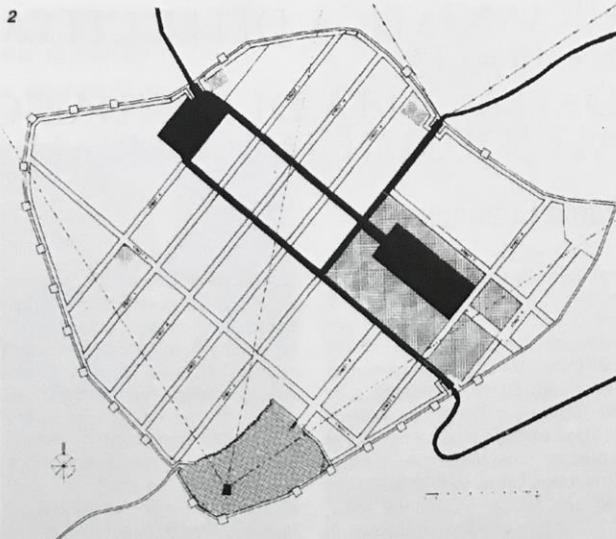
tri è la posizione lungo un pendio collinare o sulla cima di basse alture che contribuiscono alla difesa e giustificano la disposizione della città su terrazze. Una ulteriore variante è costituita dal centro del Vulture con la sua forma allungata adagiata su una collina difesa naturalmente su tutti i lati.

sui più importanti assi stradali della penisola. Infatti di concerto si era sviluppata la maglia della grande viabilità sugli schemi che sono ancor oggi leggibili nel territorio nazionale. Lungo tali assi si organizzano centri a valenza di caposaldo territoriale (ad esempio lungo la Via Emilia) ma anche le città che svi-

alla vittoria su Annibale che l'Italia si monumentalizza con l'acquisizione di un patrimonio architettonico di grande significato che vede anche l'utilizzo di modelli provenienti dal mondo ellenistico (basiliche, grandi portici etc.). Tale innovazione nell'apparato interno delle città è agevolata anche da rivoluzioni tecnologiche che permettono, attraverso l'uso del conglomerato cementizio, ardite costruzioni su più piani che ridisegnano gli scenari cittadini tradizionali. Nascono così i grandi complessi che foderano i pendii collinari, con un'edilizia su più livelli (si pensi ai santuari del Lazio e in Roma stessa al *Tabularium* alle pendici del Campidoglio).

Dal punto di vista urbanistico, se gli schemi planimetrici restano quelli dei primi impianti, l'organizzazione degli spazi si modifica in funzione degli interventi architettonici che già alla fine del II secolo vedono l'inserimento di enormi superfici edificate, come gli anfiteatri, in alcuni centri della Campania. E l'ornato cittadino si moltiplica con l'acquisizione di tipologie architettoniche che vanno da quelle funzionali (assoluta novità gli acquedotti) a quelle per il tempo libero (i teatri si affiancheranno agli anfiteatri, anche se con utenza differenziata) e a quelle in costante sviluppo formale (le terme, che, nate in zone d'acque calde, giungeranno nel I secolo ai modelli con riscaldamento idrico artificiale).

È stato giustamente notato che la più profonda innovazione urbanistica, che nell'arco di un cinquantennio collega tutte le città dell'Italia preaugustea, è riferibile al fenomeno innescato dalla guerra dei *Socii*, il *bellum* che nelle fonti sarà più volte ricordato come un momento tragico per le sorti di Roma stessa. Gli episodi dal 90 all'89 a.C. sono ormai letti dalla critica storica come originati non certamente da una ricerca di autonomia da parte delle genti dell'Italia provinciale quanto dalla esasperazione delle tendenze alla equiparazione politica e, in definitiva, alla volontà di un completo inserimento nelle strutture gestionali attraverso l'acquisizione della cittadinanza. È comunque indubbio che il fenomeno bellico giustificò, al di là delle distruzioni, un momento di ristrutturazione: si diffonde così tra la fine della Repubblica e l'età augustea un modello urbano, su tutta la penisola, con la generalizzazione di tipologie di edifici che contribuiscono ad unificare anche centri lontani in un assimilato valore dell'*urbanitas* da parte soprattutto delle aristocrazie cittadine. I ceti emergenti dedicano il loro impegno all'adeguamento architettonico delle città che sempre più si rifanno a modelli standardizzati e con schemi urbani codificati uniformemente. In particolare i decenni immediatamente successivi



2 - Pianta della colonia latina di Cosa

3 - Pianta di Pozzuoli romana

alla *lex Pompeia*, che nell'89 concede la cittadinanza Latina alla Gallia transpadana e soprattutto la piena cittadinanza ai magistrati locali, lasciano tracce in tutti i grandi centri dell'Italia del Nord che ancora oggi presentano nella conservatività del piano stradale ortogonale attuale la programmazione antica ed a volte la stessa zonizzazione (si pensi alle aree pubbliche con la corrispondenza Foro antico - piazza della Cattedrale - Comune).

L'organizzazione razionale degli spazi

preparati per l'impostazione del programma edilizio; l'utilizzo del modulo ottimale dei due *actus* (70 metri) x due *actus* nella scacchiera del piano poi scandita dai percorsi stradali differenziati per importanza; la definitiva acquisizione delle reti infrastrutturali; la diffusione delle tipologie edilizie anche funzionali ed in particolare la monumentalizzazione degli impianti politico-amministrativi dell'area forense proiettano questi centri in una ottica di modernità urbana che li differenzia nettamente



rispetto alla tradizione dei più antichi insediamenti. È un fenomeno che comunque non conosce più distinzioni di carattere areale e che si diffonde su tutta la penisola coinvolgendo nuove e vecchie comunità in una normativa statutaria che, pur emanata dal potere centrale, si adegua non solo al differenziarsi delle esigenze della gestione locale ma anche alle specificità progettuali delle diverse città.

Infine le aree con nuove fondazioni non dipendenti da un precedente urbano, a partire dall'instaurazione del Principato, sono ben identificabili in quanto vi si ricollegano centri legati ai riasseti viari principali (ad es. la Flaminia), quelle che rientrano nel vasto fenomeno dell'urbanizzazione centroitalica (municipalizzazione della IV e V regione augustea) e soprattutto quei nodi che traggono motivo di sviluppo dall'occupare punti chiave agli sbocchi delle vallate o ai crocevia padani e dunque con specifiche funzioni militari.

Bibliografia

- P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma, 1988
- M. Torelli, P. Gros, *Storia dell'urbanistica, il mondo romano*, Roma-Bari, 1988
- *Le città nell'Italia settentrionale in età romana*, Coll. Ecole Franc. Rome 130, Trieste-Roma, 1990
- P. Gros, *L'urbanizzazione dopo la guerra sociale*, in *Storia di Roma*, 2.1. *L'impero Mediterraneo*, Torino, 1990
- G. Gullini, *L'architettura e l'urbanistica. In Princeps urbium: cultura e vita sociale dell'Italia romana*, p. 419-735, Milano, 1991

UN LABORATORIO URBANISTICO ANTICO: LA CITTÀ COLONIALE GRECA IN OCCIDENTE

Emanuele Greco

Premessa

Partiamo innanzitutto da alcune riflessioni storiografiche sul ruolo che gli studi moderni (dalla fine del secolo scorso ad oggi) hanno assegnato alla città greca coloniale in Occidente: non si farà molta fatica a constatare che si tratta di un ruolo marginale (in perfetta coerenza con la valutazione di altri aspetti come quelli storico-artistici p. es.).

Senza entrare nel merito dell'analisi culturale di questo problema che condiziona ancora molto il discorso moderno, occorre in primo luogo procedere ad un'opera di revisione critica, resa possibile oggi dal notevole sviluppo degli scavi, specialmente nel secondo dopoguerra. E si tratterà non solo di riconsiderare la città coloniale, ma il concetto stesso di *polis* nel suo sviluppo storico, evitando di fossilizzarne il contenuto entro gli stereotipi della visione classicista; operazione, questa, che richiede anche un approfondimento metodologico e la necessità di considerare il fenomeno urbano greco non separatamente dalla campagna (la *chora*) che alla città fa capo in una unità inscindibile.

Megara Hyblaea e le origini dell'urbanistica in Occidente

Chiunque studi l'urbanistica antica (e non solo questa) sa quanto grande sia il debito della scienza moderna nei confronti di grandi studiosi come G. Vallet (scomparso lo scorso anno) e F. Villard, per la trentennale opera di ricerca svolta su un sito della Sicilia orientale, Megara Hyblaea (nel Golfo di Augusta) colonia greca fondata verso il 730 a. C., da cui proviene la maggior parte delle informazioni che noi abbiamo sulle più antiche fondazioni in terra coloniale.

In massima parte grazie alle ricerche dei maestri francesi siamo in grado di fondare tutta una serie di interrogativi a partire dalle considerazioni generali che possiamo fare su una *polis* greca in generale, sul confronto tra situazioni conosciute nella penisola balcanica e queste occidentali, da cui scaturisce prepotentemente la novità rappresentata dalla città coloniale, con la predeterminazione regolare.

Siracusa, fondata nello stesso momento, ma con una situazione archeologica meno perspicua (dovuta alla continuità



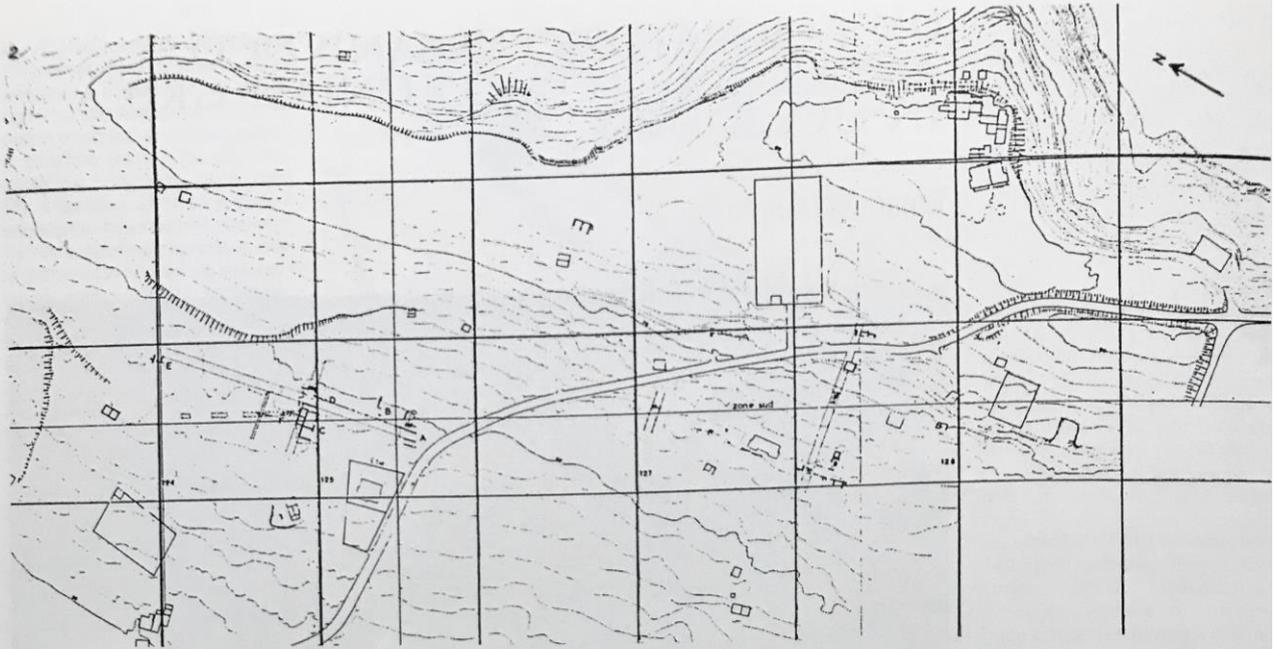
1 - Locri, il teatro

di vita) offre, insieme a Naxos, la più antica città greca della Sicilia, altri elementi relativi all'impianto ed alla struttura delle abitazioni di una città del secolo VIII a. C.

Le città del VII e del VI secolo a. C.

Elemento centrale del discorso non può che essere la più famosa e meglio studiate tra tutte le città d'Occidente, a lungo utilizzata come archetipo di urbanistica coloniale, Selinunte, colonia di Megara, fondata verso il 630 a. C. Gli

scavi del Di Vita e poi quelli più recenti dell'equipe diretta da Roland Martin, Dinu Theodorescu e Juliette de la Genière e quelli in corso di Dieter Mertens hanno messo a disposizione degli studiosi una massa enorme di materiale che stravolge la visione tradi-



zione dell'acropoli chiusa entro le mura ed assegna alla città una dimensione enorme ed un impianto regolarissimo, adattato alle variazioni del terreno e racchiuso da mura sin dal VI secolo a.C.

Di grande importanza, nello stesso quadro, sono le ricerche dirette da N. Bonacasa e N. Allegro (Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo) nella colonia calcidese di Himera con la sua acropoli scandita da assi regolari e con la scoperta recente dell'impianto che si sviluppa nella parte bassa e quelle di M. Barra Bagnasco a Locri, con il suo impianto scandito in due fasce dal percorso del dromos che corre ai piedi delle colline.

L'impianto di Kasmenai, indagato dal Di Vita, ci propone i problemi dell'organizzazione del territorio di una grande città come Siracusa che, verso la metà del VII secolo a. C., fondò cittadine la cui funzione era quella di controllare la frontiera con gli indigeni siculi; l'impianto di Kasmenai riproduce in scala ridotta il tipo che possiamo ormai definire classico della città coloniale con assi paralleli che creano strisce di isolati per tutta la lunghezza del pianoro di Monte Casale dove la cittadina fu edificata.

Un gruppo di città fondate tra la fine del VII ed i primissimi anni del VI secolo a. C. si isola nettamente grazie alle intense ricerche degli ultimi anni: si tratta di Agrigento (studiata dal De Miro) di Metaponto (scavata e studiata da D. Adamesteanu e D. Mertens) e di Poseidonia-Paestum (scavi e ricerche di E. Greco e D. Theodorescu). In queste città, oltre agli aspetti generali della organizzazione urbana arcaica, possia-

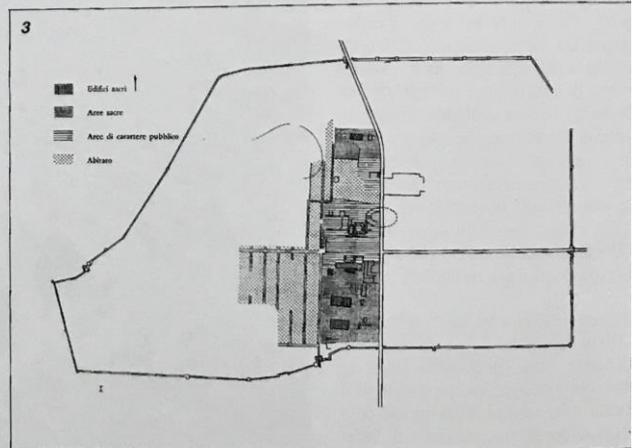
mo oggi studiare lo spazio e le architetture civili e religiose in forme pressochè uniche in tutto il Mediterraneo.

Le città dell'età classica

Innanzitutto vanno prese in esame città fondate o ricostruite in questo periodo come Camarina e Naxos con i loro esemplari impianti regolari e finalmente Neapolis, fondata verso il 470 a. C., il cui impianto urbanistico è senza dubbio il più spettacolare perchè si conserva pressochè intatto ancora oggi.

Il problema va poi affrontato, per quanto riguarda l'avanzato V secolo a. C., alla luce della tradizione letteraria su Ippodamo di Mileto, sulla portata delle sue innovazioni, sul peso che ebbe effettivamente e su quello che invece la storiografia moderna gli ha attribuito.

Al di là delle poche cose note del Pireo e Rodi, il nostro discorso punta oggi decisamente su Thurioi, non solo perchè Ippodamo vi fu cittadino ed urbanista, ma perchè si tratta del sito archeologico che, meglio degli altri in cui Ippodamo lavorò, ci permette di studiare sul terreno per il suo eccezionale stato di conservazione, i principi dell'urbanistica ippodamea, nel quadro di un generale rinnovamento che caratterizza l'esperienza dei secoli V e IV a. C. che può essere esemplificata con i nuovi quartieri di Siracusa, di Taranto, con la colonia di quest'ultima, Heraclea, e con l'impianto regolarissimo di una città non greca, Laos, antica colonia di Sibari, governata da genti italiche, i Lucani.



Bibliografia

- F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto*, Roma, 1956
- *Orthogonal town-planning in Antiquity*, trad. inglese con aggiornamenti, Cambridge Mass. London, 1971
- R. Martin, *L'Urbanisme dans la Grèce antique*, Paris, 1956, 2^a ed. con aggiornamenti, Paris, 1974
- E. Greco-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica nel mondo greco*, Roma-Bari, 1983
- E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari, 1993

2 - Laos (Santa Maria del Cedro). Pianta generale della zona dell'abitato antico

3 - Paestum, pianta generale della città

DALLE CITTÀ ANTICHE ALLE CITTÀ MEDIEVALI. CONTINUITÀ E INNOVAZIONE DAL III AL VII SECOLO D.C.

Enrico Guidoni

Il passaggio tra età antica ed età medievale è un tema assai dibattuto dalla storiografia, da sempre divisa tra i sostenitori della continuità e i sostenitori della frattura. Nel campo della storia delle città questa fase di profonde modificazioni, che in pratica interessa gran parte dell'alto medioevo, non è mai stata oggetto di specifiche indagini capaci di tenere in debito conto sia le trasformazioni materiali sia le innovazioni culturali. Il problema deve così comprendere anche la dialettica tra città cristiana e città pagana, cioè tra una nuova immagine urbana e una consolidata e stratificata preesistenza.

Per mettere a fuoco i temi fondamentali è opportuno concentrare l'attenzione sui secoli decisivi, che sono quelli che comprendono l'ultima fase imperiale e la formazione dei regni barbarici. Questa periodizzazione, dal III al VII secolo, tiene conto dell'affermarsi di una nuova dimensione territoriale e del primo consolidarsi di una concezione cristiana della città; su queste basi si svilupperà una cultura medievale europea sempre più ricca e diversificata ma pur debitrice, nella sua prima fase, delle scelte fondamentali sperimentate nel periodo di cui ci occupiamo.

Per semplicità dividiamo l'argomento in tre parti: la difesa e le mura urbane, la persistenza-trasformazione dei tessuti viari e residenziali, le nuove impostazioni progettuali con particolare riferimento alla localizzazione urbanistica delle chiese. Una vera e propria svolta, situabile nella seconda metà del III secolo, segna l'avvio di un processo costruttivo di nuove cinte urbane, destinato a continuare senza soluzione di continuità per tutta l'età medievale. È la minaccia delle invasioni che costringe l'impero a provvedere di mura le città più esposte. Nel 256 popolazioni germaniche occupano i castra del limes e negli anni successivi rapide e catastrofiche invasioni interessano la penisola iberica. Nel 260 viene distrutta Barcino (Barcellona); entro la fine del secolo gran parte delle città spagnole sono dotate di nuove mura, ristrette e innalzate utilizzando ampiamente materiali di spoglio. Città come Astorga, Barcellona, Leon, Saragoza assumono una dimensione definita e adatta alla resistenza, che le rende vantaggiosamente moderne e in grado di

affrontare future situazioni di pericolo. Roma riceve la sua enorme cinta, che include numerosi edifici preesistenti, da Aureliano; alla sua morte (275) Franchi e Alemanni invadono la Gallia occupando una settantina di città. Due anni dopo Probo riconquista la provincia promuovendo la difesa dei centri urbani, che saranno dotati di mura entro l'inizio del IV secolo.

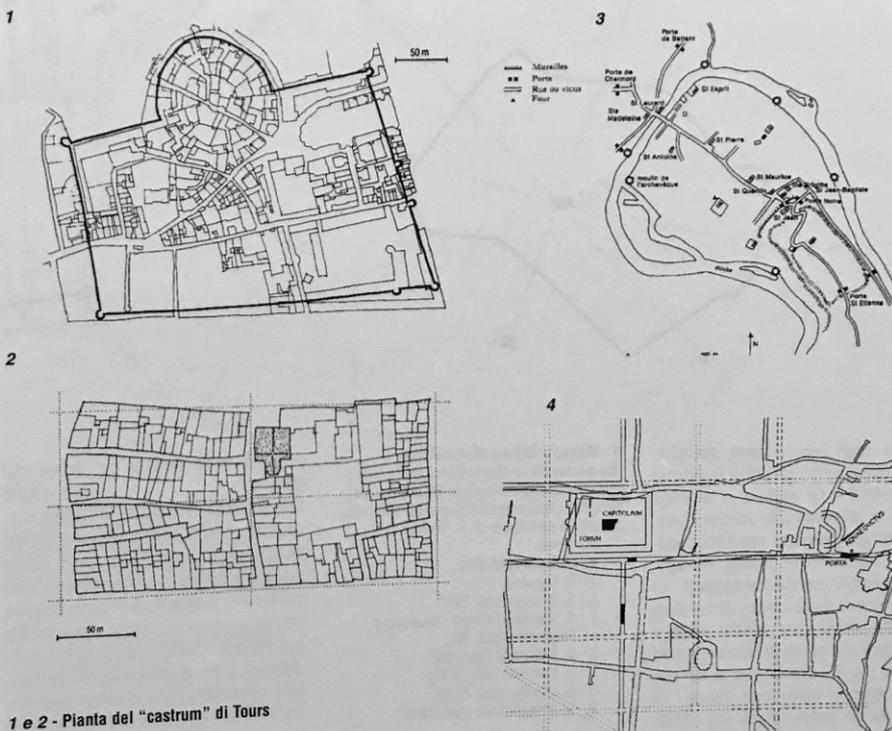
Le nuove cinte, quasi sempre assi più ridotte rispetto alla precedente estensione delle città (ad Autun, un caso limite, viene difeso appena un decimo dell'area urbanizzata), costituiscono un patrimonio prezioso in un'epoca in cui la pax

monumenti preesistenti, l'imponenza delle cortine e delle porte assicurano un successo duraturo a questo enorme sforzo costruttivo, su cui si innesta, con perfetta continuità, la civiltà urbana della Gallia cristianizzata. Questa diffusa rifondazione delle città le ha notevolmente avvantaggiate, sul lungo periodo, rispetto ai centri di altre aree dove analoghi interventi si sono verificati più tardi o non hanno avuto luogo.

Nel quarto e quinto secolo questa tendenza si diffonde ulteriormente estendendosi a molte città italiane, coinvolte in una sempre più grave crisi politico-militare.

delle mura urbane. Mura e porte si avviano a diventare il simbolo dell'entità sociale e urbanistica locale; ma solo nella capitale del IV secolo, Milano, si verifica una consistente espansione con una ulteriore monumentalizzazione delle infrastrutture pubbliche: le mura massimamente resteranno praticamente in uso fino al XII secolo.

Tra i più interessanti esempi italiani, tutti compresi tra V e VI secolo, si può ricordare Albenga, rifondata da Costanzo III tra il 415 e il 420. Si tratta di una piccola città definita da una cinta grosso modo quadrangolare e, nel luogo centrale, della cattedrale con il battistero e



1 e 2 - Pianta del "castrum" di Tours

3 e 4 - Planimetria di Besançon nell'alto medioevo

romana appare ormai come una riconquista faticosa che come un comodo retaggio. L'accurato dimensionamento delle mura in rapporto con la realtà demografica e con lo spostamento dei grandi proprietari nelle campagne, l'intelligenza progettuale e il riutilizzo di

Nel 365 è nominato per la prima volta il *Defensor civitatis*, funzionario imperiale che ha la responsabilità della protezione della città in caso di eventi bellici; entro la fine del secolo una legge impone a tutti i proprietari di immobili di pagare un terzo dei propri redditi per il restauro

la sede episcopale: un impianto si direbbe già collaudato e adeguato in tutto ad una concezione del rapporto tra sede ecclesiastica e città destinato a restare valido per tutto il medioevo. A Bologna tra V e VI secolo, a Firenze nel corso della cosiddetta Guerra Gotica

(541-44) i bizantini costruiscono nuove mura quadrangolari che recingono aree assai ristrette: da questi nuclei riprenderà comunque l'espansione medievale e moderna delle due città. Anche Ravenna si amplia notevolmente, a seguito della designazione a capitale imperiale (402) e, come ad Albenga e Milano, vi troviamo applicata una coerente e regolare progettazione urbana basata sulle mura, le porte, gli edifici ecclesiastici e quelli rappresentativi dell'autorità statale. La città, ampliata e arricchita di monumenti splendidi tra V e VII secolo, resterà un modello insuperato di urbanistica tardoantica. Da queste esperienze, ma anche e soprattutto dalle pressanti necessità militari che impongono di riconsiderare, in tutta l'area mediterranea, la città come una possibile piazzaforte, nasce una nuova teorizzazione. Il trattato di anonimo bizantino dell'età di Giustiniano pone l'accento, nell'esporre i criteri essenziali per la fondazione di una nuova città, sulle possi-

trolo segnano profondamente gli impianti urbani tardoantichi. Questi processi, a volte lenti, a volte assai rapidi, interessano praticamente tutte le città, finendo col dissolvere gli impianti viari geometricamente definiti in forme più irregolari e variamente adattate alla topografia e alle preesistenze. In linea di massima le strade pubbliche, invase dalle macerie e successivamente da un'edilizia privata povera e non controllata, non riescono più a definirsi secondo fronti uniformi; sopravvivono, come semplici percorsi, gli itinerari principali, in relazione con le porte e con i principali punti di riferimento territoriale. Alla fine del processo, che dura secoli, al posto di un tessuto relativamente indifferenziato caratterizzato dalla geometria e dalla regolarità troviamo un sistema viario sostanzialmente nuovo, fortemente gerarchizzato, che solo negli elementi portanti può essere curato dall'autorità cittadina. Ciò porta al consolidamento dei luoghi di mercato, dei nuovi riferi-

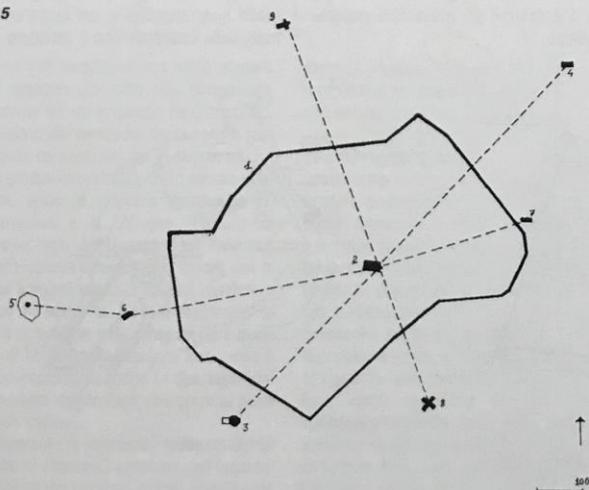
menti ecclesiastici e, per quanto si riferisce alla maglia viaria, al consolidamento di un solo asse principale, attraversamento cittadino del percorso territoriale primario (*via regia*). Fattori di natura pratica, come l'accorciamento dei percorsi, il collegamento anche diagonale tra edifici principali, l'economicità dell'aderire ai vincoli monumentali e alle linee naturali, favoriscono l'adozione sempre più preferenziale di andamenti curvilinei: vi concorrono anche motivazioni difensive e tendenze estetiche, che si svilup-

perano gradualmente nel corso del medioevo. Sarebbe assai complessa la restituzione, luogo per luogo, delle trasformazioni del tessuto viario intervenute tra la rovina della città antica e la nascita della città medievale. Certamente i nuovi impianti risentono anche di tradizioni preromane (ad esempio celtiche e etrusche) nella preferenza per le linee naturali dei tracciati, che d'altra parte si può paragonare con l'enorme sviluppo della decorazione vegetale nei rilievi e nelle miniature. Una questione che tocca quindi anche problemi generali di cultura e di gusto, e che riguarda, in primo luogo, l'area centro-europea, dove strade e piazze curvilinee appaiono più precocemente e sono più diffuse e durature. Si tratta di impianti che permettono di risolvere, in forma sempre più elegante e coordinata,

i problemi di adattamento alle preesistenze, del rapporto con l'altimetria e gli elementi naturali (colline, fiumi e canali), della stessa funzionalità degli spazi collettivi che vengono tracciati senza alcuno schematismo, a sezione e ad andamento variabile.

Ma la fase culminante di questo vastissimo fenomeno si svilupperà soltanto molto più tardi, tra XI e XIII secolo. Le modalità di inserimento dei nuovi edifici ecclesiastici nelle città antiche sono di grande interesse in quanto

5



bilità e sugli accorgimenti difensivi: sono i nuovi tempi, carichi di incertezza e di pericoli a far passare in secondo piano i fattori puramente estetici: diventa importante scegliere posizioni dominanti o naturalmente difendibili piuttosto che luoghi aperti e pianeggianti. "Si sono costruite molte città in terreni piani e si sono abbellite con giardini, parchi e prati. Ma il mio punto di vista su questo punto è che le conseguenze di ciò che sta accadendo oggi sono incerte. La sicurezza, io penso, è più importante della bella apparenza. Preferisco avere città situate e fortificate in modo da rendere inutili le macchine di qualsiasi assediante".

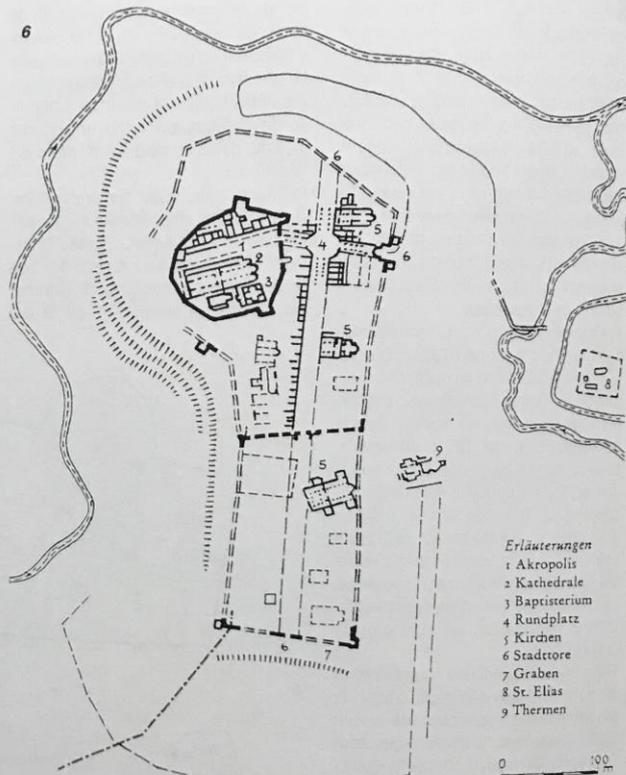
Distruzioni e ricostruzioni, mutamenti di destinazione d'uso e interventi sulle mura, riconversione in senso locale delle strutture amministrative e di con-

5 - Milano, schema planimetrico che evidenzia la disposizione delle basiliche all'esterno delle mura Massimiane, secondo allineamenti diametrali che intersecano la cattedrale di S. Tecla:

- 1 - mura;
- 2 - S. Tecla (355-73);
- 3 - S. Lorenzo;
- 4 - S. Dionigi (sec. IV-V);
- 5 - S. Vittore al Corpo - mausoleo imperiale (sec. IV);
- 6 - S. Ambrogio (sec. IV);
- 7 - S. Romano (sec. V-VI);
- 8 - S. Nazaro (sec. IV-V);
- 9 - S. Sempliciano (sec. IV-V).

6 - Pianta di Justiniana Prima, uno dei modelli più antichi ed evidenti per la coincidenza tra acropoli e cattedrale.

6



Erläuterungen
 1 Akropolis
 2 Kathedrale
 3 Baptisterium
 4 Rundplatz
 5 Kirchen
 6 Stadttore
 7 Graben
 8 St. Elias
 9 Thermen

peranno gradualmente nel corso del medioevo.

Sarebbe assai complessa la restituzione, luogo per luogo, delle trasformazioni del tessuto viario intervenute tra la rovina della città antica e la nascita della città medievale. Certamente i nuovi impianti risentono anche di tradizioni preromane (ad esempio celtiche e etrusche) nella preferenza per le linee naturali dei tracciati, che d'altra parte si può paragonare con l'enorme sviluppo della decorazione vegetale nei rilievi e nelle miniature. Una questione che tocca quindi anche problemi generali di cultura e di gusto, e che riguarda, in primo luogo, l'area centro-europea, dove strade e piazze curvilinee appaiono più precocemente e sono più diffuse e durature. Si tratta di impianti che permettono di risolvere, in forma sempre più elegante e coordinata,

costituiscono le fasi iniziali di un processo destinato a svilupparsi nel tempo e che da questo primo momento cristiano-bizantino riceve i più profondi e duraturi indirizzi. La localizzazione delle basiliche cimiteriali è naturalmente condizionata dalle preesistenze; esistono comunque ampie possibilità di scelta nella definizione del rapporto urbanistico tra area centrale (del *forum*) e zone periferiche, interne o esterne alle mura. Si è visto come la cattedrale possa inserirsi nel centro cittadino, cambiando di significato all'intero organismo: è questo certamente il caso più interessante in quanto permette di valutare la relazione con le altre chiese. Lo schema cruciforme, idealmente orientato ai punti cardinali, è quello che appare più significativo e praticato: le quattro chiese collocate lungo le strade nelle principali

direttrici territoriali hanno una chiara funzione protettiva nei confronti dei pericoli esterni cui è sottoposta la città, e sono interpretate sempre dalle fonti altomedievali come veri e propri baluardi contro guerre, carestie e pestilenze. Anche se l'origine della *crux ecclesiarum*, basata sull'allineamento ottico a grande distanza, non è documentata, la sua ampia diffusione europea in età medievale e moderna ne fa il più esplicito prodotto della applicazione alla città del simbolismo universale della croce. Tra i molti esempi compresi tra il IV e il VII secolo i più importanti sono Roma e Milano, anche per l'influenza esercitata, in quanto prototipi, sulle città minori. A Roma tra il IV e il V secolo si definisce il rapporto cruciforme tra le quattro principali basiliche; nel centro è situato eccezionalmente l'Anfiteatro Flavio, evidentemente considerato il monumento-simbolo dell'identità urbana pagano-cristiana essendo stato consacrato dal sangue dei martiri. All'asse principale della croce, la direttrice S. Pietro in Vaticano - S. Salvatore (poi S. Giovanni in Laterano), che attraversa il Foro e il Campidoglio, si giustappone il braccio trasversale, che ha per estremi S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le mura. Senza necessità di intervenire sul tessuto urbano, ma semplicemente con la programmata localizzazione delle nuove basiliche, Roma cambia di significato ponendosi sotto il segno costantiniano della religione cristiana.

A Milano, si deve a S. Ambrogio, nella seconda metà del IV secolo, la disposizione di quattro chiese orientate ai punti cardinali intorno alla preesistente più antica cattedrale di S. Tecla. Lo studio analitico di questo impianto dimostra uno schema a X realizzato con precisione, nel quale i due assi ottici, che si incrociano in S. Tecla, hanno per estremi S. Simpliciano (verso Nord) e S. Nazaro (verso sud); S. Dionigi (verso Est) e S. Lorenzo (verso Ovest). L'obliquità tra questi assi e la non esatta corrispondenza con i punti cardinali produce, probabilmente in un secondo tempo, una correzione e un completamento del disegno d'insieme: si tratta di un terzo asse, tra gli estremi di S. Ambrogio - S. Vittore al Corpo e S. Romano. Anche questo asse passa per S. Tecla e realizza la direttrice ovest-est: è così che nasce l'impianto "esagonale" che verrà poi regolarizzato e razionalizzato nella Milano medievale e moderna. Anche a Piacenza, tra IV e VIII secolo, le chiese principali si dispongono, in apparente indipendenza rispetto al tessuto delle *insulae* romane, lungo i bracci di una croce di allineamenti che ha come centro S. Pietro in Foro, come estremi nord e sud rispettivamente S. Martino in Foro e S. Antonino, e come estremi

ovest-est Santa Liberata e S. Ambrogio. L'influenza milanese - e quindi ambrosiana - è evidente anche a Bologna, dove al posto delle chiese abbiamo quattro croci, collocate all'esterno della già citata cinta di selenite, nei crocicchi principali; una sorta di reinterpretazione, più tarda, della *crux basilicarum*, che qui diviene *crux crucium*, che conserva comunque un identico significato simbolico. Le croci, conservate in S. Petronio, sono state rifatte in periodi diversi, ma le loro dedizioni corrispondono esattamente a quelle delle quattro basiliche ambrosiane di Milano. Da questi primi esempi di croci di chiese o di croci trarranno spunto innumerevoli altre sistemazioni spaziali e urbanistiche altomedievali, diffuse praticamente in ogni regione europea. Insieme a molti altri fattori la sacralizzazione della città concorre a formare nel tempo una tradizione specificamente europea, anche se le vicende di ciascun centro urbano conserveranno sempre una irriducibile impronta individuale.

Bibliografia

- G. Mengozzi, *La città italiana nell'alto medioevo*, Firenze, 1931 (2a ed.)
- L. Storoni Mazzolani, *L'idea di città nel mondo romano*, Milano-Napoli, 1967
- E. Guidoni, *Il significato urbanistico di Roma tra antichità e medioevo*, "Palladio", 1972, p. 3-32
- P. Lavedan, J. Huguency, *L'urbanisme au Moyen Age*, Paris, 1974
- E. Guidoni, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978
- G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, 1983.
- G.T. Dennis, *Three Byzantine Military Treatises*, Washington, 1985.
- R. Bedon, R. Chevallier, P. Pinon, *Architecture et urbanisme en Gaule romaine. T. 2. L'urbanisme (52 av. J.C. - 486 ap J.C.)*, Paris, 1988
- *Milano capitale dell'Impero romano (286-402 d.C.)*, Milano, 1990
- E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari, 1991